

**Ferria (Cisl):
più che nero
il lavoro può
essere grigio**

L'INTERVISTA

■ Parliamo con Franco Ferria, segretario Fai-Cisl di Cuneo. Il fenomeno del lavoro nero è diffuso nelle Langhe, sulle colline del Barolo?

«Non c'è lavoro nero, ma lavoro grigio»

Faccio un esempio: un lavoratore percepisce uno stipendio regolare per otto ore, mentre due ore di straordinario sono pagate in nero. Oppure il "bracciante" vive in una delle case del produttore senza pagare l'affitto. Esistono forme "sfumate", ma il "nero" vero e proprio è difficile da trovare. Le "cooperative senza terra", sono "matrici" di lavoro nero?

«Sono in genere costituite da stranieri, macedoni perlopiù. In alcuni casi si verifica sfruttamento da parte degli stranieri verso i



connazionali che, pur di lavorare, accettano paghe bassissime. Inoltre, talvolta, una cooperativa, dopo aver erogato il servizio, viene fatta fallire prima di versare i contributi e se ne apre un'altra. Ma non dobbiamo generalizzare».

Perché non si riescono a intercettare questi meccanismi?

«Perché mancano controlli adeguati.

In provincia di Cuneo esistono almeno 10.000 lavoratori nel comparto. A Saluzzo - dove ogni anno arrivano circa 600 africani - la situazione non è facile. Se metà riesce a lavorare in regola, gli altri spesso incontrano direttamente i proprietari e si accordano per singole giornate lavorative magari pagate in nero e a basso costo. Ma è difficile verificare». m.v.

Caporalato sulle colline Unesco? Al via l'indagine

L'INCHIESTA / 1

La storia degli ultimi giorni sulle colline Unesco è fatta di errori, mele marce e generalizzazioni.

Così si dice. Vediamo se può essere. Accogliendo la proposta del deputato astigiano Massimo Fiorio (Partito democratico), a partire dalla prossime settimane la Commissione agricoltura della Camera dei deputati avvierà un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e il caporalato su tutto il territorio nazionale. «Abbiamo sempre pensato», dichiara Fiorio, vicepresidente della commissione, «che questi problemi riguardassero i braccianti del Meridione, ma sappiamo che il fenomeno si è radicato anche al Nord, non escluso il Piemonte e aree vocate come quelle del Barolo e del Moscato. È ora di portare allo scoperto il caso dello sfruttamento della manodopera e delinearne la portata. L'indagine coinvolgerà vari soggetti, primi fra tutti le organizzazioni datoriali e sindacali e le associazioni agricole».

La notizia arriva a pochi giorni dalla pubblicazione di un'indagine effettuata da *Slow Food* sulle colline del Barolo, *reportage* simile - ma non analogo - a quello che



Carlo Petrini di *Slow Food*; nella foto grande, le colline del Barolo in una insolita prospettiva.

Gazzetta d'Alba pubblicò nel 2012, quando tentò con un'articolata inchiesta di fotografare il fenomeno del lavoro straniero sulle nostre colline (www.gazzettadalba.it).

Nel rapporto di *Slow Food* si dà voce a un gruppo di imprenditori dell'area del Barolo che denuncia il fenomeno - «Basta manodopera straniera pagata 3 euro l'ora» -, gli stessi produttori, si evidenzia, che vendono una bottiglia a centinaia di euro. Il nodo cruciale sono le cosiddette "cooperative senza terra" ovvero strutture create perlopiù da

immigrati che offrono manodopera straniera, sfruttando i loro stessi connazionali.

L'autore, Giancarlo Gargiolo di *Slow Food*, ha raccontato sull'ultimo numero della rivista *Slowine*: «Mi sono finto un produttore e ho chiesto se si poteva avere manodopera in nero. Mi hanno detto sì: 8 euro all'ora. Di quelli almeno quattro rimangono alla cooperativa e gli altri 4, ma anche solo 3, finiscono nelle tasche di chi lavora».

Un caso? O un sistema? Il fondatore di *Slow Food* Carlo Petrini tuona: «È il momento che tutti i produttori, figli di chi la fenogliana malora l'ha vissuta, alzino la voce per non rischiare che poche mele marce rovinino l'impegno di decenni per dare dignità al lavoro che hanno saputo portare a valore su scala internazionale, grazie anche ai molti macedoni che li aiutano a fare grandi i vini del Piemonte».

Matteo Viberti

IL NUMERO

3
euro

l'ora: il prezzo pagato alla manovalanza in nero sulle colline del Barolo secondo *Slowine*

A Canelli la Flai Cgil ha denunciato la situazione dei lavoratori bulgari

L'INCHIESTA / 2

■ Gli occupati nel settore agricolo-alimentare in Piemonte sono oltre 70 mila, di questi circa 20 mila sono stranieri. La provincia con il maggior numero di immigrati occupati nel settore è la provincia di Cuneo, con quasi 11 mila persone, più della metà del totale. Sono i dati contenuti nel secondo rapporto Flai-Cgil su *Agro-mafie e caporalato* del 2013, a cura dell'osservatorio *Placido Rizzotto*. Le principali situazioni di sfruttamento so-

no state riscontrate nel saluzzese e nell'astigiano. Ad esempio a Canelli, dove solo poco tempo fa la Flai-Cgil astigiana ha denunciato la situazione dei lavoratori bulgari, costretti a dormire in tende di fortuna, con due bagni chimici fuori uso e una sola doccia, senza acqua calda, per cento persone: uomini e donne che in media

**LA CIA VUOLE
INVECE ISTITUIRE
LA CARTA ETICA
DEI BAROLISTI**

lavoravano dieci ore al giorno, pagati 5 euro l'ora.

Erano meno di 500 nel 2013 i lavoratori in nero individuati a livello nazionale nel comparto dell'agricoltura, a seguito delle operazioni di monitoraggio svolte dalla Guardia di Finanza; nei primi otto mesi del 2014, invece, si registrano 311 casi. Anche l'attività dei Carabinieri per 2013-2014 evidenzia come su 3.044 posizioni esaminate, solo 1.699 siano apparse regolari; irregolari risultano 693 posizioni, in nero 554.

Sulla base delle inchieste e dei controlli in 18 regioni (99 province) sono stati individuati 80 epicentri di sfruttamento da parte dei caporali, in 55 dei quali sono state rilevate condizioni di lavoro indecenti. Oltre il 60 per cento dei lavoratori non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente. Il mancato gettito fiscale è stimato più di 600 milioni di euro l'anno. Da quando è stato introdotto il reato di caporalato (2011) sono stati arrestati o denunciati 355 caporali. m.v.